

LA FORMAZIONE DEI FORMATORI: un progetto di prevenzione del disagio giovanile nelle scuole

Maria Bizzarri* Caterina De Vito**

Abstract

L'articolo riguarda l'attuazione di un progetto di formazione per docenti e di interventi per gli alunni in alcune scuole medie statali di primo livello. Particolare attenzione è stata rivolta all'espressione corporea ed emotiva dei docenti perché divenissero più consapevoli di sé, dei loro messaggi verbali e non verbali spesso incongrui per instaurare comunicazioni e relazioni più chiare e funzionali. Gli insegnanti così formati hanno avuto un'importante funzione di stimolo per l'attivazione di interventi di educazione alla sessualità e di socializzazione in alcune classi problematiche. La presenza di alcuni docenti formati nelle classi, richiesta dalle autrici con l'obiettivo di non accettare la delega, è stata fondamentale per sperimentare gli strumenti acquisiti e consentire loro una lettura diversa di quei comportamenti solitamente riferiti ai ragazzi "cattivi" per considerarli invece all'interno di una rete di rapporti circolari disfunzionali che coinvolgevano tutto l'ambiente che ruotava intorno ad essi.

Parole chiave: Prevenzione, Formazione, Adolescenti.

Le esperienze cui ci riferiamo (Bizzarri, De Vito, 1994; 1995; 1998) sono il risultato di un lungo lavoro di formazione con insegnanti di adolescenti e con gli adolescenti stessi all'interno di strutture istituzionali iniziato negli anni novanta e continuato per più di dieci anni. Una in particolare ha riguardato un'attività di formazione, di orientamento, di socializzazione e di educazione alla sessualità inerente all'ampio progetto di educazione alla salute con un gruppo di insegnanti e di allievi di alcune scuole medie inferiori del XXII distretto di Roma.

* Maria Bizzarri, Psicologo, Psicoterapeuta, Docente IIFAB (Istituto Italiano di Formazione in Analisi Bioenergetica)

** Caterina De Vito, Psicologo, Psicoterapeuta, Docente IIFAB (Istituto Italiano di Formazione in Analisi Bioenergetica)

Poiché questo lavoro di prevenzione si è interrotto per la sopraggiunta mancanza di fondi, a causa dei continui tagli operati nell'ambito dell'istruzione, non abbiamo più potuto procedere nella prevenzione e a un ulteriore lavoro di verifica e follow-up con i formatori attraverso incontri all'interno delle istituzioni. I tagli infatti si sono man mano sempre più aggravati negli anni seguenti tanto da "costringere" oggi i presidi a inviare una "lettera alle famiglie" per poter acquistare anche prodotti di prima necessità (quotidiano "La Repubblica", 23 maggio 2009). Ciò nonostante gli insegnanti che avevano dato vita ad un "Centro Operativo" si sono riferiti a noi per continuare ad avere un supporto che abbiamo fornito a titolo gratuito soprattutto per alcuni casi problematici in un contesto di emarginazione. Questo scambio continuo e arricchente ci ha permesso di "aggiornare" il nostro lavoro rendendolo sempre attuale e fruibile. Pertanto abbiamo pensato di esporre sia gli obiettivi del progetto che riteniamo tuttora validi sia le modalità con cui era stato attuato aggiungendo alle riflessioni su quanto emerso allora, rispetto alla specificità delle interazioni funzionali e disfunzionali, le osservazioni attuali.

La domanda che allora ci siamo poste, prima di iniziare il nostro intervento, è stata a chi andasse rivolto e quali strumenti utilizzare per individuare le modalità di lavoro più efficaci in relazione al contesto nel quale avremmo operato.

Nella formazione di un gruppo di insegnanti di scuola media inferiore del XXII distretto di Roma abbiamo scelto, in un primo momento, di utilizzare le tecniche derivate dalla Pragmatica della Comunicazione Umana e dalla Teoria dei Sistemi e successivamente la metodologia dell'Analisi Bioenergetica, nostro modello principale di riferimento. Ciò per dare loro una chiave di lettura dei comportamenti interpersonali in un'ottica che focalizzi il disagio dell'individuo inserito nell'ambiente interattivo di cui è parte integrante.

La scelta di lavorare prima con gli insegnanti e poi con i ragazzi è stata sostenuta dall'idea che, intervenendo solo sui ragazzi, avremmo accettato la delega da parte degli adulti e avallato la loro convinzione che i comportamenti, etichettati come atipici, fossero riferibili ai ragazzi "cattivi" piuttosto che alla rete di rapporti circolari disfunzionali che coinvolgono tutto l'ambiente che ruota intorno ad essi: la famiglia, la scuola, il territorio e l'humus socio-culturale in cui affondano le loro radici (Cancrini, 1974; Zimbardo, 2007). Pertanto i modelli teorici di riferimento sono stati: la Pragmatica della Comunicazione Umana; la teoria dei Sistemi; l'Analisi Bioenergetica come modello di comprensione della propria realtà

psicocorporea e di quella dell'altro in una relazione che fornisse contatto, sostegno e contenimento.

Il lavoro teorico-esperienziale si è svolto con un gruppo di venti insegnanti strutturato in 15 incontri a cadenza settimanale di 3 ore ciascuno per la durata di due anni accademici.

I contenuti teorici del corso hanno riguardato:

1. la Pragmatica della Comunicazione Umana;
2. la Teoria dei Sistemi;
3. il sistema, il contesto, la regola;
4. la famiglia come sistema;
5. il ciclo vitale della famiglia e i nodi strutturali;
6. la scuola come sistema;
7. la decodifica dei messaggi di disagio nella scuola;
8. la relazione tra corpo, emozione e sentimenti basata sull'osservazione dei livelli razionale, emotivo e corporeo energetico per focalizzare:
 - l'ascolto e la comunicazione
 - la comprensione
 - il sostegno
 - la vicinanza/distanza
 - la dipendenza/indipendenza
 - l'integrazione/esclusione
 - la fiducia/sfiducia
 - la competitività/aggressività
 - il linguaggio corporeo
 - il coinvolgimento emotivo
 - l'energia del gruppo e il suo movimento
 - i blocchi e i conflitti

Abbiamo inoltre sottolineato l'importanza della valutazione e autovalutazione attraverso:

- la conoscenza del funzionamento della struttura di appartenenza nel suo insieme e del proprio posto in essa
- la chiarezza del ruolo
- la possibilità di sperimentare e ricercare
- il sentirsi efficiente
- il sentirsi competente

I momenti espositivi diretti al gruppo sono stati seguiti da simulate, gruppi di discussione, analisi e supervisione dei casi organizzati in sottogruppi di lavoro e spazi di elaborazione esperienziale. Lo stesso lavoro è proseguito con un secondo gruppo di insegnanti facenti parte della stessa scuola e di altre scuole del territorio.

Alcuni degli insegnanti così formati hanno dato vita, con la nostra supervisione, ad un “Centro Operativo” all’interno della scuola, aperto ai colleghi e ai genitori dei ragazzi con difficoltà di apprendimento e di socializzazione per combattere il disagio, la demotivazione e la dispersione scolastica.

Il Centro ha svolto un’azione di sostegno e di filtro per l’invio alle strutture territoriali dei casi più problematici, ma anche di promozione di gruppi di discussione tra ragazzi, genitori e insegnanti al fine di aprire un canale comunicativo sulle difficoltà di rapporto in un momento così particolare legato all’adolescenza, ai cambiamenti psicocorporei, alle spinte sessuali, al bisogno dello svincolo, alle scelte dei gruppi dei pari e alle paure legate al diffondersi della droga, dell’AIDS e degli incidenti stradali.

Questa prima esperienza sul territorio, che aveva suscitato l’interesse e il riconoscimento da parte dell’allora ministro della Pubblica Istruzione e del Provveditore agli Studi di Roma, ha sensibilizzato e attivato altre scuole medie inferiori del XXI e XXII distretto di Roma che hanno richiesto il nostro intervento.

La nostra formazione in Analisi Bioenergetica ci consentiva un’attenzione particolare all’espressione corporea ed emotiva che cercavamo di sottolineare per rendere i corsisti più consapevoli dei loro messaggi verbali e non verbali, spesso incongrui, al fine di sviluppare comunicazioni e relazioni più chiare.

Successivamente abbiamo strutturato un corso di formazione per un gruppo di insegnanti di un’altra scuola media in una sessione di lavoro intensivo di cinque giorni consecutivi per un totale di venti ore. Questo progetto ci fu richiesto dopo che avevamo portato a termine all’interno della stessa scuola un lungo lavoro di sensibilizzazione e di intervento nelle classi per la prevenzione della tossicodipendenza e dopo alcuni incontri seminariali monotematici con le famiglie.

L’intensivo di gruppo ci ha dato l’opportunità di far sperimentare ed elaborare alcuni lavori centrati sul corpo, per l’acquisizione di un maggior senso di sé attraverso la consapevolezza degli aspetti corporei, emotivi e comportamentali.

Qualsiasi relazione umana dovrebbe essere modulata dalla propria consapevolezza e dalla conoscenza dell'altro per entrare in un rapporto più empatico e chiaro. Ogni persona ha un atteggiamento caratteriale diverso e questo è pregnante e fondante in tutte le relazioni. Perciò cercare di dare ascolto, emotività e intensità a sé stessi e all'altro serve per superare gli eventuali problemi che ogni rapporto educativo può presentare.

Comprendere la nostra realtà psicocorporea centrando l'attenzione sulla respirazione, sulle tensioni corporee ed emotive ci radica nella nostra realtà e ci permette di entrare in contatto con l'altro e di sentire empaticamente le sue paure legate al rifiuto, all'abbandono, alla separazione, alla mancanza di sostegno e di riconoscimento, al giudizio, mascherate spesso da comportamenti provocatori, spavaldi, esibizionisti, così frequenti negli adolescenti che identificano gli insegnanti come figure genitoriali alle quali a volte è difficile mostrare il proprio bisogno di contatto, calore e protezione e tutta la propria fragilità.

La formazione dei docenti aveva lo scopo quindi di favorire nei ragazzi:

- un maggior contatto emotivo con se stessi, con le proprie difficoltà e potenzialità fisiche e psicologiche nel senso di limiti e risorse;
- la possibilità di confrontarsi e di avere quel sostegno indispensabile per l'accettazione di sé in un momento di grosse trasformazioni e contraddizioni.

Gli insegnanti formati hanno avuto così una grossa funzione di stimolo per l'attivazione, in un secondo momento, di interventi mirati sia alla socializzazione in classi con difficoltà che all'educazione sessuale.

Il nostro intervento ha riguardato, inoltre, la realizzazione di un progetto di educazione sessuale nella stessa scuola dove avevamo iniziato il lavoro di formazione e prevenzione.

Come nelle precedenti occasioni, anche questa iniziativa è stata preceduta da incontri di riflessione, coordinamento e progettazione, ai quali hanno partecipato il preside e gli insegnanti del "Centro Operativo".

Da questi incontri sono emerse osservazioni e indicazioni preliminari rispetto alla realizzazione dell'intervento:

- limitare l'intervento pilota alle sole classi seconde e terze per problemi sia economici che organizzativi;
- coinvolgere almeno un insegnante per ogni classe;
- organizzare con questi insegnanti discussioni preliminari riguardo agli obiettivi, alla metodologia e ai contenuti dei corsi di educazione sessuale;

- stimolare gli insegnanti a riflettere sulla “disposizione d’animo” di ognuno di loro nei confronti di iniziative scolastiche di questo tipo e nei confronti della sessualità in età giovanile;
- prevedere e programmare incontri di supervisione e follow up con gli insegnanti direttamente coinvolti.

Il lavoro svolto in questa fase con gli insegnanti ha condotto ad un intervento così articolato:

- è stato rispettato il gruppo classe già costituito;
- è stata creata la “buona atmosfera” per consentire ai ragazzi di esprimersi al meglio e in un ambiente dove fosse favorito il confronto con i compagni di classe e lo scambio di informazioni già ottenute, per riportato o per esperienza diretta;
- ai ragazzi è stato dato il messaggio che, qualora ne avessero avvertita l’esigenza, avrebbero potuto contare in futuro sia sul gruppo classe che sull’insegnante presente agli incontri e quindi loro referente;
- per ogni classe sono stati effettuati due incontri di due ore circa ognuno;
- alla conclusione degli interventi con i ragazzi sono stati organizzati sia un gruppo di discussione con gli insegnanti, finalizzato all’analisi di quanto era emerso e alla verifica del raggiungimento degli obiettivi, che un incontro con i genitori.

Particolare attenzione è stata dedicata all’ascolto dei singoli ragazzi e all’attivazione della discussione e dello scambio tra loro.

Abbiamo scelto per questo di non seguire un percorso di argomenti prestabilito, ma di rispondere alle richieste e ai problemi che i ragazzi ponevano via via.

Alla conclusione di ciascun incontro, abbiamo lavorato sulla rilettura e sulla sintesi dei contenuti e delle dinamiche emerse all’interno di ogni gruppo classe.

La presenza degli insegnanti si è rivelata indispensabile soprattutto nel primo impatto con i ragazzi ed ha velocizzato la fase della prima conoscenza. Gli insegnanti, nella maggior parte dei casi, sono stati curiosi, partecipi e a volte sono riusciti a confrontarsi con i ragazzi uscendo dal loro ruolo ed immergendosi nelle discussioni come persone, ma soprattutto come uomini e donne adulti, sessuati, consapevoli della propria storia e dei propri presupposti etico-ideologici. L’incontro con i ragazzi è stato estremamente vario, vivace e stimolante perché hanno avuto la capacità e la disponibilità a mettersi in gioco senza difendersi con la chiusura. La qualità e la quantità di energia che traspariva dai loro corpi, il loro radicamento, la tonalità della voce, lo sguardo, ci fornivano delle indicazioni sulla loro vitalità, i condizionamenti e le paure. Questo ha dato luogo a momenti di espressione di sé e di discussione di gruppo molto intensi, sia dal punto di vista conoscitivo che emotivo (Bizzarri, De Vito, 1994).

L'interesse dei ragazzi ha orientato le discussioni verso *le regole di comportamento nella coppia, l'etica nella sessualità, le pressioni da parte del gruppo dei pari*, cioè verso tutti gli aspetti relazionali dello sviluppo e della vita sessuale. Ancora del tempo è stato dedicato ad alcuni aspetti dell'anatomia e della fisiologia dell'apparato riproduttivo, anche se l'interesse dei ragazzi era comunque orientato in senso evolutivo: sviluppo sessuale, polluzione notturna, masturbazione, eccitazione sessuale, gravidanza, parto, aborto, contraccezione.

Riportiamo alcune delle esperienze più significative relative a due classi di seconda media e due di terza media

II media:

1^ esperienza

Nel **primo incontro** c'era una grossa apertura e interesse alla discussione e al confronto con i compagni. Abbiamo perciò seguito e prestato attenzione ai bisogni che emergevano nella classe: la paura e il senso di responsabilità legati alla maternità e soprattutto alla eventualità di figli portatori di handicap e all'aborto. Questa preoccupazione era presente soprattutto nelle ragazze e ha messo in discussione il ruolo paterno rispetto all'impegno e alla responsabilità verso i figli, particolarmente quando ci sono problemi. È emerso un confronto molto vivace sulla differenziazione dei ruoli genitoriali e sul riconoscimento dell'importanza della presenza attiva di entrambi.

L'affrontare questi problemi molto sentiti aveva messo nello sfondo la possibilità di pensare la sessualità anche come fonte di piacere e di poterne parlare.

Nel **secondo incontro** era emerso quanto interesse invece avessero verso il sesso che cercavano di soddisfare attraverso i programmi a disco rosso della televisione e i numeri telefonici "caldi". Ci ha sorpreso la grossa solitudine dei ragazzi nell'affrontare temi così intensi e carichi di emozioni. La nostra sensazione era che essi ancora non riuscissero a far coincidere nella sessualità il sesso, il piacere, l'amore, il rispetto, l'affetto, le manifestazioni tenere di contatto, le parole.

2^ esperienza

Nel momento di conoscenza iniziale abbiamo notato che i ragazzi erano molto esuberanti e poco rispettosi delle regole, anzi carichi di aggressività e competitività che esprimevano con invadenza fisica e utilizzando soprannomi per umiliare e ferire. L'interesse verso l'altro sesso era forte ma grossolano e mascherato. Ciò derivava probabilmente dalle esperienze riguardanti

il loro rapporto con la televisione, con i coetanei e con gli adulti con cui si relazionavano. Sono emersi atteggiamenti voyeuristici stimolati dalla TV e da esperienze dirette nei parchi e nei luoghi di prostituzione. Sarebbe potuta da ciò derivare la tendenza a vivere in modo scisso il sesso dalla sessualità come intimità, bisogno di contatto e vita in ragazzi fondamentalmente bambini alle prese con l'esigenza di esprimere e rafforzare la propria identità sessuale senza un grosso sostegno per alcuni da parte delle figure genitoriali.

III media:

1^ esperienza

Durante il **primo incontro** l'interesse dei ragazzi era rivolto alla loro sensazione di impositività della chiesa e della famiglia che "vuole i figli sempre bambini". Tutto questo era sicuramente legato alla richiesta di esonero dagli incontri di educazione alla sessualità di un alunno da parte dei genitori testimoni di Geova da cui era emersa la rabbia, il fastidio, l'ingiustizia, il bisogno di libertà.

Nel **secondo incontro** i ragazzi avevano mostrato molto interesse a continuare questo tipo di lavoro che li aveva visti protagonisti nell'esprimere le difficoltà di relazione tra maschi e femmine come se anche il gruppo classe rappresentasse la sede per esprimere la propria identità sessuale e il bisogno di comprendere i segnali legati al corteggiamento, alla conferma di sé e a tutti i rituali tipici dei primi approcci amorosi.

2^ esperienza

Abbiamo potuto constatare nella maggioranza dei ragazzi la capacità di ascoltarsi e di esprimersi in modo chiaro e differenziato in contrasto con alcuni elementi che si estraniavano dal grande gruppo.

Molto informati sugli aspetti anatomo-fisiologici della sfera riproduttiva ma emotivamente spaventati dalle complicazioni relative alla gravidanza, aborto, malattie, sterilità, handicap, parto. La discussione che li aveva coinvolti maggiormente riguardava la violenza sessuale e ciò che questa comportava nella vita di chi aveva subito violenza. L'atteggiamento svalutativo da parte di alcuni ragazzi ha reso indispensabile il nostro intervento per chiarire quanto i danni subiti nelle esperienze traumatiche rimangano impressi nella memoria corporea condizionando i futuri rapporti affettivi (Albasi, 2006; Shore, 2003).

Riportiamo inoltre un'esperienza di intervento in una classe di prima media per problemi di conflittualità e di scarsa socializzazione in una succursale periferica con una sola sezione.

L'intervento è stato attuato in cinque incontri, a cadenza settimanale, di due ore ciascuno, alla presenza dell'insegnante di lettere e di un insegnante che aveva partecipato al corso di formazione e che gestiva all'interno della scuola il centro di ascolto.

La scelta di lavorare solo nella classe prima era derivata dalla difficoltà emersa in un incontro con tutti gli alunni delle tre classi per l'invadenza provocatoria di alcuni elementi di spicco della "prima" che avevano scatenato minacce del tipo: "ammazziamoli, diamogli un sacco di botte, cacciamoli fuori, scortichiamoli" perché condizionavano qualsiasi attività di apprendimento e di ricreazione. Abbiamo perciò ritenuto più proficuo fare l'intervento nel gruppo classe dove c'era già uno spirito di gruppo, anche se disfunzionale, utilizzando tutte le ore messe a nostra disposizione.

Al **1° incontro** i ragazzi avevano accettato subito la richiesta di spostare le sedie verso il centro e di mettersi seduti in cerchio per parlare, anche se l'atmosfera di disturbo e di provocazione era continua, soprattutto da parte di tre alunni, che rendeva difficile la possibilità di comunicare.

Piano piano i ragazzi che avevano cominciato a presentarsi e a parlare di sé rispetto alle attività del tempo libero e alle relazioni con fratelli, sorelle e amici, sono diventati più attenti e interessati soprattutto quando sono stati sollecitati a dire quali fossero i compagni di classe che preferivano. L'incontro si è concluso alle 10.20 con gli interventi dei soli ragazzi mentre le ragazze che erano state ad ascoltare molto rispettose sono rimaste deluse che non ci fosse più tempo per loro.

Al **2° incontro** i ragazzi avevano spontaneamente preparato le sedie in cerchio e si sono seduti molto vicini a noi come se avessero bisogno di contatto e questo ci ha fatto ipotizzare un incontro aperto e ricco di esperienze condivise. È iniziata a questo punto, da parte dei maschi, una pressante richiesta, provocatoria e disturbante che venissero esplicitate da parte delle femmine le "scelte affettive" nei loro riguardi, stravolgendo in questo modo il senso delle scelte amicali che avevano fatto tra loro al primo incontro.

Il completamento delle presentazioni che non era stato fatto con le ragazze non è stato possibile per il clima di "guerriglia" creatosi. Non c'erano regole, rispetto, moderazione nei comportamenti dei ragazzi e c'era un continuo battibecco da parte delle ragazze. Siamo riuscite a stabilire la colloquialità soltanto quando abbiamo espresso il nostro disappunto e la nostra decisione di andarcene e di lasciarli nella loro "lotta senza quartiere". Abbiamo accettato di

restare a patto che ognuno, alzando la mano e rispettando le precedenze potesse esprimere tutto quello che gli dava fastidio nella classe.

È stato difficile far rispettare i turni perché la regola che sembrava essere ridondante era quella del battibecco distruttivo in una spirale senza fine che portava ad un clima di grossa tensione per dinamiche che andavano a toccare sentimenti quali la rabbia distruttiva nel prendersi in giro, l'invidia, la gelosia, la vendetta, la voglia di fare male in profondità laddove veniva messo in discussione il senso di sé, dell'autostima, dell'autoaccettazione e della propria identità sessuale.

In questa situazione di malessere, di accuse e di contraccuse nella quale non sembravano emergere sentimenti teneri di affetto, di comprensione, di dolore, erano coinvolte anche le ragazze e sembrava che la molla di questa dinamica fossero i comportamenti seduttivi, manipolativi e rivendicativi da entrambe le parti.

La nostra sensazione era che si dovesse lavorare, in quella classe, partendo dalla costruzione di regole chiare che andavano rispettate, sia a livello familiare che scolastico, assumendosi la responsabilità di essere anche rigidi e poco popolari. C'erano alunni più responsabili e maturi nel rispetto di sé e degli altri, alcuni esibizionisti forse per un bisogno profondo di dire che "esistevano" e che avevano il diritto di essere sostenuti, guidati e amati. In tutti comunque l'irrequietezza denotava una grande vitalità che incanalata ed espressa in attività psicomotorie legate al radicamento, alla respirazione, al contatto, all'espressione della voce, al movimento e al gioco, avevano dato risultati soddisfacenti, superando l'imbarazzo, la difficoltà di prendersi per mano e di potersi esprimere in un lavoro di gruppo che li aveva contenuti e riconosciuti.

Nei **successivi tre incontri** siamo riuscite a coinvolgere i ragazzi in un lavoro di sensibilizzazione emotiva basato sul rispetto delle regole, sulla capacità di ascolto e di dare fiducia creando un clima di apertura in cui i ragazzi si sono potuti esprimere in una modalità più responsabile, facendosi carico del loro comportamento in un progetto di relazioni più chiare e connotate da comprensione e affettività.

Queste esperienze ci hanno confermato l'idea che dare ai ragazzi sostegno, spazio, ascolto, riconoscimento e contenimento consente apertura e condivisione di paure, dubbi, curiosità, sensi di colpa, rabbia, aspettative, insicurezze che avrebbero necessità di essere ascoltate ed elaborate in modo continuativo da parte degli adulti in relazione con loro. In questo senso la presenza degli insegnanti formati è stata indispensabile come indispensabile e auspicabile sarebbe stata la presenza assidua dei genitori in incontri a loro riservati.

Le osservazioni su quanto oggi possa essere attuale il progetto di formazione realizzato a suo tempo ci fa riflettere comunque sul fatto che dobbiamo soffermarci sulla enorme “crescita” socio-economica a livello globale che ha coinvolto anche il XXII Distretto scolastico.

C’è stata una forte e selvaggia espansione edilizia con conseguente presenza di residenti affluiti dal vicino Comune di Roma e c’è una forte presenza di extracomunitari che occupano gli spazi lavorativi lasciati vuoti da chi oggi dei “vecchi residenti” ha raggiunto una mobilità sociale divenuta sempre più illusoria e instabile. La grande crisi economica già latente e ormai attuale sta mettendo in difficoltà la maggior parte dei ceti sociali. Non c’è integrazione nel tessuto connettivo socio-culturale con le “nuove presenze” perché si tende a raggiungere i nuovi valori che sono imperanti oggi: “Avere” e acquistare cose piuttosto che “Essere” (Fromm, 1976) in armonia con sé e con i bisogni primari di rispetto dell’ambiente circostante umano e naturale.

È degradato l’ambiente, sono sparite le ultime aree della macchia mediterranea, le ultime dune, gli ultimi campi legati alla caratterizzazione agricola del territorio a favore di un’edilizia traboccante che fa aumentare sempre più la solitudine e l’incomunicabilità. Non ci sono più gli spazi di aggregazione sociale - a parte “le chiese confessionali” - che permettano ai “nuovi” e ai “vecchi” di “vedersi”, “incontrarsi”, per iniziare una comunicazione indispensabile ad avviare un processo di integrazione dal quale non si può prescindere se vogliamo creare una comunità non più sola, ma viva e ricca nel rispetto delle diversità.

“Poiché le abilità necessarie a dialogare e comprendersi tendono a scomparire, quella che era una sfida ineludibile si presenta sempre più in un pretesto per interrompere la comunicazione e fuggire bruciandosi i ponti dietro le spalle. Uomini e donne, dediti a guadagnare di più per acquistare cose che pensano occorran loro per essere felici, hanno meno tempo da dedicare all’empatia reciproca e ai negoziati intensi, talvolta contorti e dolorosi ma comunque lunghi e faticosi, necessari per appianare equivoci e discordie” (Bauman, 2007).

La necessità di fare formazione e prevenzione nella scuola oggi quindi è ancora più pregnante di ieri perché le problematiche che noi abbiamo evidenziato allora nella scuola, nella famiglia, nella società si sono acuite e sono drammatiche: solitudine, senso di inutilità, incomunicabilità, mancanza di autorevolezza e di educazione alla responsabilità. La latenza dei conflitti porta all’esplosione della distruttività, lo studio e il lavoro non sono più finalizzati a una realizzazione di sé e della propria dignità ma alla conquista di visibilità attraverso l’acquisto di beni materiali sempre più sollecitato dalla pubblicità occulta.

...”l’impulso a “materializzare” l’amore e le cure che comporta tende così ad acquistare ulteriore slancio, mentre le alternative che richiedono maggior dispendio di tempo ed energie si fanno sempre più irraggiungibili, proprio quando più servirebbero dato il numero crescente di punti di contrasto, rancori da placare e disaccordi che invocano una soluzione”. (Bauman, 2007).

“Il senso della vita, l’etica e la questione dei valori di riferimento sono diventati un’esigenza sempre più attuale e problematica, alla quale la democratica società dei consumi, sempre più tecnologicamente avanzata, non riesce a dare esaurienti risposte.... Oggi le coscienze – e gli inconsci – delle persone sono pervase da un senso pessimistico e depressivo riguardo al futuro. Oppure di smarrimento ansioso” (Liotta, 2007).

Ci sembrano incisivi alcuni versi della canzone di Giorgio Gaber “Far finta di essere sani” riportata in Liotta, 2007:

*“...Nel dubbio mi compro una moto,
telaio e manubrio cromato,
con tanti pistoni, bottoni e accessori più strani:
far finta di essere sani.
.....Liberi, sentirsi liberi,
forse per un attimo è possibile
ma che senso ha, se è cosciente in me
la misura della mia inutilità”.*

Considerazioni conclusive

Ci sembra doveroso in ultimo riflettere sul valore della prevenzione oggi e siamo sempre più convinte che l’idea che ci ha guidato, quella di coinvolgere i formatori e in parte anche i genitori, abbia ancora una sua validità. Rappresenta però, al momento attuale, un intervento anche se importante non sufficiente per affrontare le problematiche descritte divenute via via sempre più gravi.

Il nostro parere è che sia ormai inevitabile un coinvolgimento e un impegno da parte di tutti a vari livelli: psicologico, socio-culturale, ambientale e soprattutto politico, per creare una società che distribuendo meglio le risorse individui ed applichi le modalità di intervento atte a difendere il “bene più prezioso” – cioè i giovani – che rappresentano il nostro futuro.

Bibliografia

- Albasi, C., (2006), “*Attaccamenti traumatici*”, Novara, De Agostini.
- Bauman, Z., (2007), “*ConsumingLlife*”. Cambridge, Polity Press (trad.it. “Consumo, dunque sono” Bari: Laterza, 2008, p.150.
- Bizzarri, M., & De Vito, C.,(1994), “L’adolescente e i suoi linguaggi” in *Collana di Psicomatica in Ginecologia ed ostetricia*, vol.III, C.I.C., Roma, Ed.Internazionali.
- (1995), “L’Analisi Bioenergetica nei corsi di formazione per operatori sociosanitari e scolastici dell’azienda USL n.8 di Senigallia” in *Atti del I convegno nazionale di Analisi Bioenergetica: teoria e clinica*, Potenza: Hermes.
- (1998), “La socializzazione e l’educazione alla sessualità con alunni di scuola media inferiore: la formazione dei docenti” in *Psicologia e Scienze Umane*, 4/5, Potenza, Hermes, pp. 13-18.
- Cancrini, L. (1974), “*Bambini diversi a scuola*”. Torino, Boringhieri
- Fromm, E. (1976) “*To have or to be*”, New York, Harper & Row.; trad.it. “Avere o Essere”, Mondadori: Milano, 1977.
- “La Repubblica”, 23 maggio 2009, pp. 1, 23.
- Liotta, E. (2007), “Il lato oscuro della crescita”, in *Babele*, 36, pp.32-35.
- Shore, A.N., (2003), “*Affect regulation and the repair of the self*” New York, W.W.Norton & company. trad.it. “La regolazione degli affetti e la riparazione del Sé”, Roma, Astrolabio, 2008.
- Zimbardo, P. (2007) “*The LuciferEffect. How Good People Turn Evil*” (trad.it. “L’effetto Lucifero”, Milano, Cortina, 2008.